



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

denominata
LIBERO CONSORZIO COMUNALE

UFFICIO STAMPA



9 AGOSTO 2016

in provincia di Ragusa

Il Pd bocchia il bilancio targato M5s «La prospettiva? E' tassare di più»

D'Asta e Chiavola: «Perché nessuno pensa ad aiutare famiglie e Pmi?»

LAURA CURELLA

A distanza di quasi una settimana dall'approvazione del bilancio di previsione 2016, i consiglieri del partito democratico Mario D'Asta e Mario Chiavola, silenti l'indomani della discussione d'Aula che ha diviso le opposizioni e lo stesso partito, decidono di intervenire sulla questione.

Nessun accenno alla divisione interna (è ormai assodata la distanza tra i due e l'ex capogruppo Giorgio Massari), nessun accenno all'emendamento condiviso coi colleghi dei cinque stelle nell'intento di dirottare 75mila euro del bilancio verso misure di sostegno all'agricoltura.

Di cosa parlano allora i due renziani? Bocciano in generale l'atto targato Stefano Martorana, principalmente per la forte pressione fiscale che lo caratterizza, e replicano alle parole del sindaco Piccitto che lo aveva definito un bilancio di prospettiva. "La prospettiva di assestare il colpo di grazia a famiglie e imprese della nostra città tartassandole ulteriormente, invece di trovare strade alternative che, attraverso anche l'utilizzo delle royalties, avrebbero potuto rendere meno asfissiante l'imposizione fiscale". Critici, quindi, i consiglieri Pd, accusati dai colleghi di opposizione di aver in qualche modo agevolato la maggioranza nel momento politicamente più cruciale.

governo alternativa, debba farsi nel luogo del confronto, vale a dire l'aula consiliare".

E, tornando a parlare dello strumento finanziario, aggiungono: "Riteniamo che si sia trattato del peggiore bilancio finora approvato dai Cinque Stelle. Perché, ancora una volta, c'erano le risorse economiche a disposizione, grazie ai vituperati fondi delle estrazioni di idrocarburi, per potere manovrare nella maniera di garantire un sospiro di sollievo ai



I CONSIGLIERI COMUNALI DEL PD: DA SINISTRA MASSARI, D'ASTA E CHIAVOLA

Sonia Migliore, come lo stesso Giorgio Massari, aveva stigmatizzato le mosse dei due dem. A partire dalla scelta di condividere in conferenza di capigruppo l'asfissiante calendarizzazione delle sedute del Consiglio comunale. Ed ancora la doppia presenza in Aula che, coi pentastellati solo in 14 e quindi in numero insuffi-

cittadini. Non sono bastati i 65 milioni in 4 anni provenienti dalle royalties, ce ne sono voluti altri 30 di tasse. All'aumento delle tasse - sostengono i due dem, contraddicendo le parole dell'assessore al bilancio Stefano Martorana - segue un taglio sulla cultura e sul turismo, pilastri fondanti della nostra comunità per quanto riguarda il futuro di questa città; tagli sulle politiche giovanili non riflet-

ciente a mantenere il numero legale, agevolò di molto il via dei lavori.

Proprio su questo, Chiavola e D'Asta puntualizzano: "Crediamo di avere fatto bene a rimanere in aula. Pur rispettando le posizioni delle altre opposizioni aventiniane, noi riteniamo che l'opposizione, tanto più quando questa si pone come forza di

tendo sul fatto che sono sempre di più i giovani che continuano ad emigrare dalla nostra città; e tagli sull'agricoltura che rappresenta una questione nodale per l'intera Ragusa. Ecco, per tutti questi motivi, abbiamo bocciato l'impostazione di un bilancio che, tra l'altro, continua a non avere una visione di città, visione che continua ad essere anonima, amorfa, senza identità e senza un futuro chiaro, così come era già accaduto lo scorso anno. Altro che prospettiva".

RAGUSA

CRONACA. Centro storico ibleo passato al setaccio anche nel fine settimana. Droga,

Polizia, in piazza San Giovanni controlli serrati e straordinari

••• Non si allenta l'attenzione su piazza San Giovanni a Ragusa. Su sollecitazione del prefetto Maria Carmela Librizzi la polizia ha setacciato il centro storico anche nell'ultima settimana. In campo la Questura ha schierato tutte le specialità (Volanti, Squadra Mobile, Immigrazione e Digos), a cui si sono aggiunti gli agenti del Reparto Prevenzione Crimine di Catania e le Unità Cinofile. Ben 381 sono state le persone identificate tra cui 33 soggetti con precedenti penali; 28 le perquisizioni ed i controlli sulle persone; 7 le perquisizioni presso abitazioni di soggetti

sospettati di detenzione e spaccio di stupefacenti; nell'ultima settimana sono stati quattro gli arresti per spaccio di stupefacenti; 31 gli stranieri identificati non in regola con le norme di soggiorno sul territorio nazionale di cui 27 espulsi con accompagnamento coatto presso i propri paesi d'origine; centinaia le dosi di sostanza stupefacente sequestrata (marijuana e hashish); nove le procedure di misure di prevenzione attivate (3 avvisi orali, 4 fogli di via e due sorveglianze speciale) dal questore Giuseppe Gammino; tredici le segnalazioni alla Prefettura per as-

sunzione di sostanza stupefacente.

La polizia di Stato ha messo in campo 58 uomini (di cui 14 in abiti civili) con una presenza massiccia tra le 13 e le 24. L'analisi dei dati conferma il già segnalato incremento dell'uso di stupefacenti da parte di minori (specie per sostanze del tipo marijuana e hashish). Sono stati ottenuti risultati giudicati significativi sia sotto il profilo della prevenzione che della repressione per quei fenomeni di microcriminalità registratisi soprattutto a piazza San Giovanni.

Ma i controlli di polizia hanno interessato anche le altre zone della

città. Una Volante è intervenuta in una palazzina della zona alta dopo la segnalazione di una lite condominiale. Sul posto i poliziotti hanno accertato l'avvenuta aggressione tra due condomini, avvenuta per problemi di vicinato, sfociata nelle lesioni ai danni di un uomo trentenne, colpito alla testa con il manico di legno di una poltrona. Il giovane è stato soccorso e trasportato all'ospedale Civile di Ragusa per una ferita al capo. I medici lo hanno giudicato guaribile in 25 giorni. Sequestrato il bastone e bloccato il responsabile che è stato denunciato con l'accusa di lesioni personali aggravate. Lo stesso personale è intervenuto per la segnalazione del furto di un'auto-vettura. Le ricerche sul territorio hanno permesso di trovare in tempo record l'utilitaria di proprietà di una donna ragusana. (*SM*)

«No alla chiusura dei negozi per la delinquenza»

IL CASO. «Ragusa in movimento» e «Area Iblea Pepe Marino» lanciano l'allarme

GIORGIO LIUZZO

Il furto subito, la scorsa settimana, da un'agenzia viaggi in via Roma e l'accorato appello della imprenditrice vittima dei delinquenti ha scosso le coscienze. Soprattutto dei rappresentanti politici. Che sull'allarme in questione vogliono vederci chiaro. E comprendere le ragioni per cui i commercianti, danneggiati oltre che dalla crisi anche dagli episodi di microcriminalità, si dicono costretti a chiudere i battenti se per caso si dovesse continuare su questa strada anche nel prossimo futuro. La preoccupazione resta alta. C'è chi non vuole lanciare allarmismi ingiustificati, beninteso. Ma il fatto di doversi confrontare con un serio problema resta tutto. «La preoccupazione manifestata da commercianti e cittadini residenti nel quadrilatero del centro storico compreso tra via Mario Leggio, via Coffa, via Sant'Anna e via Hodierna - dicono le associazioni «Ragusa in movimento» e «Area Iblea Pepe Marino» - non era, purtroppo, campata in aria come



IRENE DI RAIMONDO. A DESTRA, POLIZIA IN VIA ROMA

testimoniano i continui episodi di microcriminalità che si registrano con cadenza quasi quotidiana. Stiamo rischiando di impoverire ancora di più il tessuto produttivo del nostro centro storico che già era ridotto ai minimi termini».

Quello che lascia più da pensare è se davvero i commercianti che hanno subito una serie di furti saranno addirittura costretti a chiudere. «Riteniamo alquanto allarmanti - affermano i componenti delle due associazioni - le riflessioni formulate da alcuni operatori commerciali che, giu-

stamente, non possono reggere il continuo peso derivante da tutta una serie di problematiche non da poco che mettono a rischio la loro tenuta e la stabilità economica. Torniamo, per questo motivo, a rivolgerci al sindaco affinché individui le giuste soluzioni per potere individuare la strada più opportuna allo scopo di fare uscire il centro storico da questo tunnel, imboccato già da tempo, e che non vorremmo si trasformasse in una strada senza ritorno. Ragusa ha bisogno di ritornare una città tranquilla, com'era un tempo. E per questo è necessario che le rappresentanze istituzionali possano interagire con le forze dell'ordine e trovare, creando le opportune reti, le occasioni di collaborazione per togliere spazio alla microcriminalità che, altrimenti, si approprierebbe in maniera definitiva di questi siti. E non dobbiamo consentire che ciò accada».

Intanto i titolari di pubblici esercizi della zona si stanno organizzando per costituire un'associazione finalizzata alla promozione di eventi nel sito in questione.

VITTORIA

La rivoluzione ambientale inizia dalla nuova raccolta porta a porta

Il sindaco Moscato: «Già emanato il bando per il nuovo servizio di differenziata». Avviati lavori di pulizia straordinaria per il sistema idrico

Da ottobre niente più cassonetti sulle strade della città: funzionerà la raccolta differenziata che sarà effettuata con la strategia del "porta a porta", metodo che potrebbe rivelarsi più efficace anche in considerazione del fatto che le altre modalità, seppure realizzate solo in via sperimentale, non hanno sortito risultati soddisfacenti. Una "rivoluzione" ambientale che presuppone una serie di iter burocratici, molti dei quali già compiuti. «Abbiamo emanato il bando per il nuovo servizio di raccolta differenziata che scadrà il prossimo 24 agosto» annuncia il primo cittadino Giovanni Moscato, sottolineando di avere mantenuto sulla differenziata le promesse fatte in campagna elettorale. «Ci stiamo avviando - sottolinea il sindaco di Vittoria - a grandi passi verso il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti e dopo aver approvato in poco più di un mese il progetto, abbiamo emanato il bando per il servizio

di raccolta differenziata. In tempi celeri abbiamo recuperato gli enormi ritardi che la città ha scontato. Il servizio porta a porta e la conseguente eliminazione dei cassonetti cambieranno il volto di Vittoria e avremo finalmente una città pulita e rispettosa dell'ambiente. Partiremo a ottobre con adeguate campagne



straordinaria seguendo tutte le prescrizioni dell'Arpa e della Procura dello scorso anno; inoltre si è proceduto ad una bonifica delle vasche e alla pulizia della condotta della Riviera Lanterna», ha aggiunto Moscato, rassicurando ulteriormente l'ambientalista che aveva posto delle osservazioni anche sulla deviazione del corso del fiume Ippari, evento che potrebbe sortire l'effetto di invadere un tratto della spiaggia

di comunicazione e informazione e con il nuovo servizio. Vittoria non sarà più il fanalino di coda della provincia con percentuali inesistenti di differenziata. Ringrazio gli uffici per il lavoro svolto e auspico la massima collaborazione dei cittadini confidando nel loro senso civico per affrontare questa nuova sfida».

Una sfida che invece il sindaco vittoriese dichiara di avere già accolto è quella per la condotta fognaria di Scoglitti, rispondendo così alle perplessità manifestate dal delegato Wwf "A.O" Area Mediterranea Tonino Sanzone sul ripresentarsi delle stesse identiche criticità patite dalla frazione balneare lo scorso anno. «Da amministratori siamo e saremo vigili, cercando di assicurare la massima sicurezza e al contempo tutela ambientale. Per quanto concerne l'impianto di pretrattamento delle acque reflue sono stati effettuati dei lavori di pulizia

di Cammarana.

«Purtroppo - conclude il sindaco di Vittoria - la devozione è dettata da cause naturali, comunque sia sono pienamente d'accordo con il Wwf sulla necessità di un coinvolgimento della cittadinanza in un percorso di tutela del nostro patrimonio naturale e di sensibilizzazione verso una maggiore coscienza civica».

D. C.

LAVORO. All'Asp 7 restano «congelati» i due concorsi in dirittura d'arrivo: quello per il primariato di Chirurgia generale al Civile di Ragusa e per Ginecologia a Vittoria

Sanità, «bloccati» i concorsi e le assunzioni

Lo dispone una circolare; prossimo passaggio il 29 agosto quando a Palermo ci sarà una riunione con tutti i manager

Gianni Nicita

RAGUSA

••• Tutto bloccato. Almeno fino al 29 agosto, giorno in cui a Palermo sono convocati i direttori generali delle aziende sanitarie, ma anche quelle delle aziende ospedaliere. Va nuovamente in tilt il sistema sanitario isolano ed anche quello della provincia di Ragusa. E l'ultima circolare dell'assessore Baldo Gucciardi, che richiede tabelle ai manager sia per gli incarichi di direttore di struttura complessa che per i posti da coprire del personale collocato nelle graduatorie, blocca di fatto tutto. Blocca per esempio nell'Asp 7 il concorso per primario di Chirurgia generale di Ragusa dove c'è una graduatoria dei primi tre (Gianluca Di Mauro, Goffredo Caldarera

e Isidoro Di Carlo) ed il concorso di Ginecologia ed Ostetricia di Vittoria. Blocca il reclutamento per infermieri e blocca qualsiasi altra assunzione. Fino al 29 agosto di certo, ma i tempi potranno allungarsi. Anche perché in Sicilia c'è lo spettro di doversi adeguare alla legge Balduzzi. All'Asp 7 il blocco provoca conseguenze serie atteso che delle 690 assunzioni - tra trasformazione di contratti da tempo determinato in indeterminato, stabilizzazioni varie e nuovi assunti - sono state operate soltanto 26 stabilizza-

zioni di personale Lsu con contratto. E questo perché la direzione aziendale quando l'assessorato ha inoltrato la circolare è stata velocissima. Altrimenti oggi non sarebbero state fatte neanche queste assunzioni. Come non sarebbero stati conclusi i sei primariati con concorsi autorizzati. E stiamo parlando del concorso a primario di Cardiologia del Maria Paternò Arezzo, dell'Otorino sempre dell'Arezzo, dell'Urologia del Civile, del Pronto Soccorso del Civile e di Vitto-

ria e del Servizio Trasfusionale di Ragusa. Nella tabella che l'Asp 7 consegnerà ancora una volta all'assessorato regionale alla Salute ci dovrebbero essere 256 nuovi assunti tra le varie categorie - sanitarie e non - con prevalenza per i profili sanitari. Ma oggi è tutto fermo e l'assessore Gucciardi conferma nella circolare del 5 agosto dopo la missione romana che «restano confermati gli obiettivi di contenimento della spesa complessiva di personale previsti dalla legislazione

vigente a valere sulle risorse finanziarie assunzionali relative agli anni 2016/2018». E' chiaro che la Balduzzi incombe e quindi bisognerà vedere quante strutture complesse ogni azienda dovrà tagliare e quindi quando sarà approvato il nuovo piano della rete ospedaliera. Oggi sapere quando si sbloccheranno i concorsi è difficile come è pure difficile conoscere quanti concorsi per primario saranno autorizzati dall'assessore Gucciardi. (GN)

●●● Pozzallo

Interventi al Porto in via di predisposizione

●●● Il progetto sugli studi e le indagini preliminari per la messa in sicurezza delle opere marittime del porto di Pozzallo - con attenzione all'imboccatura portuale e della diga di sottoflutto a protezione dei bacini commerciale e turistico - è in fase di predisposizione da parte del Genio civile di Ragusa. Lo comunica l'onorevole Orazio Ragusa; ne ha parlato con il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, dopo che è stato emanato il parere della commissione di verifica per l'impatto ambientale da parte dello stesso ministero.

Regione Sicilia

NODO CON ROMA

Ex Province al collasso "ballano" 180 milioni

PALERMO. La Regione punta ad un accordo con lo Stato per una deroga sul contributo di finanza pubblica di 180 milioni, previsto dalla legge nazionale come prelievo sulle ex Province. A confermarlo l'assessore alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri: «In questo momento sarebbe vitale per gli enti potere contare su questa cifra. Molte ex Province sono in grande crisi finanziaria. Martedì abbiamo rappresentato al ministro Enrico Costa la situazione in dettaglio, ricevendo la disponibilità ad una riconsiderazione generale della vicenda». Nel corso dell'incontro inoltre si è definitivamente chiarito come all'interno dell'accordo recentemente sottoscritto tra Roma e la Sicilia, non fossero ricomprese le cifre destinate ai Liberi consorzi. Lantieri su

questo precisa: «Abbiamo avuto un chiarimento specifico con il ministro. Lo stesso Baccei ha confermato che nell'impianto dell'accordo non era contenuta la dotazione per gli enti. Adesso attendiamo, entro la fine del mese, indicazioni sui tavoli tecnici che dovranno occuparsi delle singole questioni. Ci aspettiamo a questo punto da Roma fatti concreti. Credo non ci sia più tempo per differire le soluzioni».

Già nei mesi scorsi la Cisl, tramite il suo segretario regionale Milazzo, si era fatta promotrice di un'azione che mettesse nero su bianco il differimento del pagamento del contributo di finanza pubblica, ma la proposta non è stata formalizzata nel tempo.

Almeno fino ad ora. In realtà la ricognizione per provvedere all'individuazione delle risorse che dovrebbero salvare dal fallimento gli enti, non è immediata, né vicina. Ecco

perché si sondano anche altri terreni. La seconda ipotesi che rimane sul campo è quella di un intervento "ad hoc" dello Stato sulle criticità economiche delle ex Province siciliane.

In occasione dell'assestamento di bilancio intanto dovrebbero essere trasferiti agli enti, dopo l'approvazione, una tranche di 9 milioni più altri 20, che dovrebbero dare una boccata anche se solo parziale d'ossigeno, ai conti che, in molti casi sono ampiamente dissestati.

L'anno scorso la Sicilia - "in quota" ex Province - ha versato nelle casse dello Stato 125 milioni, quest'anno, in assenza di fatti nuovi, 180 milioni. Le competenze in Sicilia sono rimaste immutate, la parte che lo Stato di fatto trattiene vale una quota compresa tra il 25 e il 28% di quello che gli enti incassano.

GIUSEPPE BIANCA

SIRACUSA

REGIONE. La nomina ufficializzata ieri dal presidente Crocetta: è stato anche direttore

Provincia, il nuovo commissario: Arnone chiamato al posto di Lutri

••• Giovanni Arnone nuovo commissario della Provincia. Succede a Antonio Lutri, dimessosi dall'incarico alla fine di luglio. Arnone è stato nominato alla guida del Libero Consorzio di Siracusa dal presidente della Regione Rosario Crocetta nella giornata di ieri. Una nomina, quella di Arnone che coincide con uno dei momenti più difficili dell'ex amministrazione provinciale determinata dalla carenza di fondi che hanno fatto piombare l'ente in una profonda crisi con gravi ripercussioni per i lavoratori. Una situazione alla base tra l'altro della decisione di Lutri di lasciare l'incarico e rassegnare le dimissioni. Arnone, 63 anni, originario di Cammarata, geologo, ha alle spalle una lunga attività alle dipendenze della Regione nei settori riguardanti l'ambiente. È

stato dirigente dell'ufficio Difesa del suolo, dirigente del Demanio marittimo e tutela delle coste. Dal 2008 al 2010 ha ricoperto l'incarico di capo di gabinetto all'assessorato regionale al Territorio, si è occupato del servizio qualità dei corpi idrici, ma ha ricoperto altri incarichi sia nel dipartimento Foreste demaniali che quello di direttore generale del dipartimento delle Infrastrutture. Ed ancora ha ricoperto la carica di rappresentante per conto della Regione nel consiglio nazionale dell'Ambiente e nel 2015 è stato nominato commissario straordinario del comune di Alcamo. A lui il compito di rimettere in sesto i cocci della Provincia e di fronteggiare le rivendicazioni dei dipendenti rimasti senza stipendi e con le mille incertezze sul loro futuro occupazionale. Nelle ultime settimane innumerevoli infatti le proteste dei dipendenti dell'ex Provincia. Una mobilitazione che ha sfiorato gravi momenti di tensione, tanto da determinare poi la decisione di Lutri di abbandonare l'incarico. (PL)

LEGGE ELETTORALE. Braccio di ferro nel Pd, bocciato un emendamento dell'ala renziana: secondo le altre componenti sarebbe stato un «agguato» in molti Comuni

Decadenza e sfiducia al sindaco: cambia tutto

● Approvate a Sala d'Ercole le norme che rendono più facile mandare a casa i primi cittadini: scatta la protesta dell'An-

ù

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Sarà più facile sfiduciare un sindaco o farlo decadere. L'Ars decide di indebolire il primo cittadino nei rapporti di forza con il consiglio comunale. È il passaggio cruciale della riforma della legge elettorale per i Comuni, che già la settimana scorsa aveva avuto un primo step importante con l'abolizione dei ballottaggi quando un candidato conquista almeno il 40% dei consensi al primo turno.

L'addio ai ballottaggi (unito al ritorno della norma che estende automaticamente anche al candidato sindaco il voto espresso per la lista) punta a rafforzare i partiti rispetto ai candidati fuori dagli schieramenti o alla guida di liste civiche e movimenti. Norme che non a caso avevano avuto il via libera con l'opposizione dei soli grillini.

Le modifiche alle regole per interrompere la legislatura imbrigliano i sindaci e sono state molto meno condivise in Parlamento. Forza Italia, Lista Musumeci e grillini hanno invano tentato di bloccare tutto e rinviare a

settembre la riforma (nella speranza di ridiscutere gli accordi). Ma Pd e Udc, insieme al resto del centrosinistra hanno spinto sull'acceleratore.

E così è stata approvata la norma che prevede la decadenza del sindaco in caso di dimissioni di almeno il 60% dei consiglieri comunali (per i Comuni con meno di 15 mila abitanti servono invece i due terzi). In questo caso si tornerà a elezioni dopo la nomina di un commissario. Ha fatto molto discutere soprattutto una seconda norma approvata: «La cessazione del consiglio comunale per qualunque altra causa comporta la decadenza di sindaco e giunta». Secondo il centrodestra in questo modo può rientrare dalla finestra un emendamento bocciato poco prima su proposta di Giovanni Panepinto del Pd e Marco Falcone di Forza Italia, quello che prevedeva la decadenza del sindaco in caso di mancata approvazione dei bilanci. Sarebbe stato un terremoto visto che - ha fatto notare l'Anci - quest'anno ben 347 sindaci su 390 non hanno approvato i bilanci perchè la Regione ha ritardato l'assegnazione dei fondi. Forse anche

Segue

per questo motivo un comma successivo prevede che la norma entri in vigore «dal primo rinnovo dei consigli comunali». In ogni caso l'Anci parla di «norme che indeboliscono la figura del sindaco che, pur eletto direttamente dal cittadino, si trova ad essere "condizionato" anche da una serie di elementi contingenti».

La protesta dell'Anci - messa per iscritto da Lillo Firetto e Renato Accorinti - fa riferimento anche a una seconda norma, quella che modifica il quorum necessario per la mozione di sfiducia contro il sindaco. Fino ad oggi per mandare a casa il primo cittadino serviva il voto dei due terzi del consiglio comunale mentre con la norma appena approvata si scende al 60% dei consiglieri. Il voto in consiglio deve essere espresso per appello nominale.

Va detto che era pronto un emendamento che sarebbe andato anche oltre. Su proposta dell'ala renziana del Pd che fa capo a Luca Sammartino l'obiettivo era abbassare il quorum per la sfiducia al 50% dei consiglieri comunali. L'ala del Pd che fa capo a Panepinto e Cracolici ha letto però in que-

sta proposta la preparazione di un «agguato» ad alcuni sindaci che da tempo sono in rotta con il consiglio comunale: da Enzo Bianco a Catania a Maurizio Di Pietro a Enna senza dimenticare vari centri minori in tutte le province. «Sarebbe iniziato - ha commentato anche Marco Falcone di Forza Italia - un regolamento di conti a livello locale». Da qui la bocciatura dell'emendamento di Sammartino. L'andamento del voto ha però rafforzato i sospetti di Nello Musumeci, presidente dell'Antimafia: «Si vuole indebolire il sindaco. Lo si vuole esporre al ricatto di consiglieri comunali che, in qualche caso, sono anche mafiosi. Ricordo che negli ultimi due anni ben 87 primi cittadini sono stati vittime di minacce». Boccia- to, ancora su input del Pd, un altro articolo che avrebbe consentito di reintrodurre in alcuni casi le circoscrizioni comunali, con tanto di aumento dei costi. A questo punto la riforma può dirsi approvata, almeno nella parte principale. Manca solo il voto finale ad alcuni emendamenti aggiuntivi: arriverà oggi, poi si passerà alla Finanziaria bis.

Sindaci con il 40% ma sfiducia più facile L'Ars: sì alla riforma

Government e maggioranza superano l'ostruzionismo di grillini e centrodestra: enti locali, niente rinvio

LILLO MICELI

PALERMO. Il disegno di legge che riforma il sistema elettorale e introduce nuove norme nel funzionamento degli enti locali è stato approvato ieri sera dall'Ars. I lavori proseguiranno questa mattina con l'esame del ddl sull'assestamento di bilancio, che dovrebbero concludersi domani quando sarà dato anche il voto finale sull'articolato della riforma elettorale dei comuni.

Le opposizioni hanno messo in campo tutte le strategie per impedire che il disegno di legge sulla legge elettorale per i comuni non proseguisse l'iter parlamentare, chiedendo l'inversione dell'ordine del giorno. Ma il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, non ha accolto la proposta, perché così aveva deciso la conferenza dei capigruppo. Su richiesta di Santi Formica (Lista Musumeci), è stata chiesta la votazione della sospensiva del ddl, ma l'Aula l'ha respinta. Nonostante ciò sono stati costanti i tentativi di fare saltare l'esame del disegno di legge, anche da parte del

Movimento 5 Stelle. Ma tra grida e polemiche, il provvedimento è arrivato in porto. Eppure, all'inizio tutti i partiti, tranne il M5S, erano d'accordo per l'abolizione dei ballottaggi, prevedendo il turno unico per l'elezione del sindaco. La soglia minima su cui era stata trovata l'intesa era il 35%. Il Pd, però, ha insistito e ottenuto che la soglia fosse elevata al 40%. Una percentuale ritenuta troppo alta dal centrodestra, essendo, soprattutto nelle grandi città dove la presenza dei grillini è consistente, difficile non ricorrere al ballottaggio. Per evitare che al secondo turno si potessero creare "strane alleanze", come quella che a Torino ha decretato la sconfitta di Piero Fassino, benché al primo turno avesse superato il 45%, i partiti avevano raggiunto un'intesa sul 35%, non condivisa dal Pd.

Sono volate parole grosse, a Sala d'Ercole. Ardizzone di fronte al pressing di Formica, ha replicato duramente: «Se non vuole approvare la legge elettorale voti contro, ma non può bloccare i lavori d'Aula, lei in questo modo impedisce di approvare le variazioni di bilancio. Potrei anche

contingentare i tempi, come con la finanziaria».

Tra gli articoli più contrastati quello (il 5°) che prevede «la cessazione del consiglio comunale per dimissioni contestuali del sessanta per cento dei consiglieri assegnati o, nei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, dei due terzi dei consiglieri assegnati, con arrotondamento all'unità superiore, comporta la decadenza del sindaco e della rispettiva giunta e la nomina di un commissario».

Altra discussione infinita sulla possibilità di riconoscere ai consiglieri comunali un secondo gettone, se la seduta supera le due di notte. Una norma che non è certo in linea con la spending review. Così come resta un punto interrogativo il tempo che i consiglieri comunali, dipendenti pubblici o privati, dovrebbero avere a disposizione per partecipare alle sedute delle commissioni consiliari. Temi che non dovrebbero neanche essere argomento di discussione se di queste prerogative non si facesse un abuso. Anche perché le giornate in cui i consiglieri non vanno al lavoro

ro e percepiscono ugualmente lo stipendio dalle aziende da cui dipendono, è poi il comune a doverlo rimborsare. Insomma, non è l'ammontare del gettone di presenza il vero costo, ma il rimborso dello stipendio all'azienda o all'ente dal quale il consigliere dipende. Come tutti sanno non sono mancate le assunzioni fittizie con stipendi spropositati.

Una legge che per il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha «qualche luce e molte ombre: positivo il superamento del ballottaggio se il più votato supera il 40%, grave la decadenza automatica dei sindaci in caso di mancata approvazione del bi-

lancio da parte dei consigli comunali. Inoltre, dalla prossima legislatura, un solo consigliere potrebbe tenere in ostaggio una città e questo è il sintomo di uno spirito di larghi settori dell'Ars immotivatamente contrario ai sindaci. Infine, l'impatto innovativo del superamento del ballottaggio viene attenuato dalla reintroduzione dell'effetto trascinarsi». Il leader di #DiventeràBellissima, Nello Musumeci ha insistito sul «ritorno di schede separate per sindaco e consiglio comunale».

Il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, ha rivendicato che grazie agli emendamenti di Fi, «sono state neutralizzate alcune norme canaglia».

Ma se sarà una buona o una cattiva legge, si potrà dire solo dopo che sarà attuata con le prossime elezioni amministrative.

LA LEGGE ELETTORALE DEI COMUNI

Comuni, i partiti giocano in difesa Una legge contro gli "antisistema"

PALERMO - E' quasi fatta all'Ars per la riforma della legge elettorale dei Comuni. Una nuova normativa con cui i partiti hanno cercato di rafforzare i bastioni del Palazzo preso d'assalto dalle forze antisistema. Una mossa difensiva che è stata duramente criticata dal Movimento 5 stelle e da Leoluca Orlando. Che non è solo il presidente dell'Anci, ma è anche il sindaco senza partito da battere alle prossime amministrative di Palermo, che saranno lo strategico preludio di Regionali e Politiche. Per cercare di scalzare il Professore da Palazzo delle Aquile, l'asso nella manica dei partiti è l'effetto trascinamento.

Il nodo del trascinamento

Leoluca Orlando ha parlato di "una vergognosa operazione 'contra personam' finalizzata solo ad ostacolare l'elezione di sindaci indipendenti dai partiti e liberi di agire per l'interesse dei cittadini". Il punto del contendere riguarda il così detto "trascinamento". In pratica, la nuova legge torna all'antico. Come funzionava un tempo, infatti, se l'elettore dà il voto solo al consigliere comunale senza indicare il voto per il sindaco, la sua preferenza "passa" al sindaco collegato alla lista per cui ha votato. Resta salva la possibilità di dare il voto disgiunto, cioè a un sindaco non collegato alla lista. Ma se non lo si fa, il voto premia il sindaco collegato alla lista anche se l'elettore non barra il suo nome. È il "trascinamento" che dovrebbe favorire i candidati con più liste, quindi quelli sostenuti dai partiti, a scapito dei candidati anti-sistema e anti-partiti. Ed è quindi la norma che meno piace a Orlando, comprensibilmente, vista la scarsa dote di consensi dei suoi consiglieri comunali.

La questione dei ballottaggi

Se la norma che riporta in auge il trascinamento non piace a Orlando che la definisce "contra personam", non piace ai grillini la norma ammazza-ballottaggi. Al secondo turno i 5 Stelle sono praticamente imbattibili, e non solo in Sicilia. Il loro trend ai ballottaggi è impressionante. Se ne sono accorti "gli altri", che hanno formato una santa alleanza per tagliare la testa al toro e far fuori i ballottaggi. Che erano spariti del tutto nel testo approvato in commissione e che invece in Aula sono tornati ma solo se nessun candidato al primo turno ottiene almeno il 40 per cento (nel qual caso il candidato più votato viene eletto e prende il premio di maggioranza). Per capirci, se questa norma fosse stata in vigore allora, Renato Accorinti non sarebbe sindaco di Messina, dove avrebbe vinto al primo turno il candidato del Pd che aveva ottenuto il 49 per cento. Per i grillini, che parlando di "legge anti-Movimento 5 stelle", la norma è "un colpo mortale alla democrazia".

Segue

Il problema dei bilanci

Un'altra parte della legge che non è affatto piaciuta all'Anci, l'associazione dei Comuni presieduta da Orlando, è quella che rende più semplice "sbarazzarsi" di un sindaco. Da una parte abbassando la soglia necessaria perché il consiglio lo sfiduci (il 60 per cento per i grandi Comuni e non più maggioranza qualificata dei due terzi, ma non prima di 24 mesi dall'elezione), dall'altra permettendo al rimozione del sindaco in caso di mancata adozione dei Bilanci entro i termini di legge. "In un contesto come quello attuale si sarebbe già dovuto procedere con la rimozione di almeno 347 sindaci su un totale di 390", hanno fatto notare in una nota dell'Anci Lillo Firetto e Renato Accorinti, facendo riferimento alle ben note difficoltà finanziarie dei Comuni siciliani.

Una riforma "contro"

"La quasi totalità delle proposte che si agitano all'Ars – attaccava Orlando nei giorni scorsi - hanno come unico obiettivo quello di limitare la libertà di scelta dei cittadini e, una volta eletti i nuovi sindaci, renderli ricattabili dai partiti o addirittura da singoli consiglieri comunali. Dopo il dissesto programmato di molti comuni, i tagli ai servizi e il fallimento dei creditori, una politica che somiglia sempre più alla coda mozzata della lucertola, già morta ma che ancora si agita, cerca di dare il corpo definitivo alla agibilità dei comuni, vera interfaccia fra lo Stato e i cittadini". E in effetti l'impressione offerta dai partiti all'Ars è quella di chi gioca in difesa cercando di cambiare le regole per arrestare l'assedio degli anti-sistema. Più o meno tutte le norme della nuova legge hanno questo sapore. Saranno sufficienti per garantire un futuro ai "vecchi" partiti?

Salvo Toscano

«Esodo evitabile, nell'Isola i posti ci sono»

Scuola, monta la protesta contro la mobilità straordinaria. Ieri sit-in a Palermo, oggi si replica a Catania
Guerra di numeri fra i sindacati e il sottosegretario Faraone. Le storie di Caterina, Maria Pia e Margherita

DANIELE DITTA

PALERMO. L'esodo dei docenti siciliani nelle scuole del Nord? Evitabile, perché i posti nell'Isola ci sono: lo sostengono gli insegnanti che ieri a Palermo hanno manifestato davanti alla prefettura. «La mobilità straordinaria va fermata – dice Luigi Del Prete, componente esecutivo nazionale Usb Scuola –. I docenti in partenza potrebbero restare, visto che sono gli stessi che da 10-15 anni lavorano qui su posti vacanti e contratti annuali. La cosa più semplice è trasformare l'organico di fatto in organico di diritto».

tornato a ribadire che «il governo è sulla strada giusta. Stiamo andando incontro a chi oggi parla ingiustamente di deportazione o esodo: con le assegnazioni provvisorie molti non dovranno spostarsi per niente». A sentir parlare di assegnazioni provvisorie, i docenti drizzano le antenne: «Se si può fare domanda di assegnazione provvisoria, allora i posti ci sono?», domanda Del Prete, secondo cui

1.595 docenti entrati con la fase C nella primaria posto comune, nessuno ha ottenuto il trasferimento. Anziché parlare su Facebook, Faraone si confronta coi lavoratori. Al prefetto di Palermo abbiamo chiesto un incontro pubblico col sottosegretario».

Dietro i numeri le storie di persone in carne e ossa. Come Caterina Casa, 43 anni, madre di una figlia. «Fino all'anno scorso ho insegnato inglese e sostegno in una scuola media di Agrigento. Dal primo settembre devo an-

«Eccola la "ricetta" dei 4mila insegnanti – tra scuola primaria, media e superiore – destinati a fare le valigie, per tenersi aggrappati a una cattedra in Sicilia. Non è solo l'algoritmo usato dal Miur a non far dormire sonni tranquilli agli ultra quarantenni e cinquantenni (ma c'è anche chi ha "scolinato" quota sessanta) che, dopo anni di precariato, sono stati assunti lontani dalla loro terra. I "SemiPrecari", appellativo diventato sigla di un coordinamento di docenti, puntano il

«la verità è che il Miur è "commissariato" dal ministero dell'Economia. Basterebbe stabilizzare questi posti e non ci sarebbe nessun esodo».

Sui numeri è ancora "guerra". Per Faraone 800 docenti prenderanno servizio fuori dalla Sicilia; per i manifestanti almeno 4mila. «Massima comprensione per chi protesta, massima volontà di ridurre disagi – spiega Faraone – ma chi governa ha il compi-

dare a Milano per non perdere un contratto a tempo indeterminato». Aggiunge Maria Pia Labita del coordinamento "SemiPrecari", che a 60 anni è stata destinata in provincia di Como: «Le operazioni di mobilità vanno rifatte con una graduatoria vera, che tenga conto di titoli e merito». Margherita Gugliemini, 61 anni (di cui 32 da precaria), è stata assunta in Veneto. A sei anni dalla pensione dovrà trasferirsi a Portogruaro. «Insegno dal 1984 – racconta la docente, madre di

dito contro un piano di assunzioni che «fa acqua da tutte le parti». Un esempio? Il "potenziamento", ovvero la fase C della "Buona Scuola": «Alla luce dei tagli – spiega Del Prete – è servito ad assorbire i docenti di ruolo soprannumerari. Ora si sono accorti che c'è un esodo pesantissimo. Eppure il governo continua a non ammetterlo». Parole che tirano in ballo il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, uomo di punta dei renziani in Sicilia. Dopo le proteste, ieri Faraone è

to di evitare i populismi basati sul nulla. Lo dico a chi fa allarmismo sociale: per ogni docente che parte ce n'è uno che torna. In Sicilia i docenti "immobilizzati", chi cioè rientra dopo anni nella propria regione, nella scuola primaria sono 1.100». Cifre che per i docenti «non corrispondono a verità»: «Sugli "immobilizzati" – ribatte Del Prete – Faraone cita anche chi non ha ottenuto il trasferimento. Dei

due figli, una laurea in scienze biologiche, tre abilitazioni – nella scuola pubblica lavoro da 7 anni, ma per 24 anni ho insegnato in una paritaria cattolica. Servizio che lo Stato non mi ha riconosciuto in termini di punteggio. Con 1.300 euro al Nord sarò povera».

Oggi la protesta si sposta a Catania con un sit-in al provveditorato; venerdì presidio regionale all'Usl. Intanto i sindacati continuano ad essere presi d'assalto: «Stiamo procedendo con ricorsi e richieste di conciliazione – dice Franca Giannola (Flc-Cgil) – il sistema informatico non ha garantito correttezza e trasparenza».

Meningite, controlli per i passeggeri di due voli

ASL DI FIRENZE. Ragazza toscana di 22 anni ricoverata, era stata in vacanza a Palermo

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Scatta l'allarme profilassi per quanti hanno avuto contatto con una ragazza di Firenze di 22 anni, adesso ricoverata al reparto di Malattie infettive dell'ospedale "Santa Maria Annunziata", per una meningite da meningococco. La giovane, infatti, era stata in vacanza a Palermo nel periodo tra il 25 luglio e il 4 agosto, anche se prima di arrivare nel capoluogo dell'Isola era transitata anche da Grosseto per poi passare anche da Firenze e Roma.

La Protezione civile comunale di Palermo ha diramato ieri la nota dell'Asl di Firenze che invita a sottoporsi a profilassi quanti hanno avuto contatti con la giovane e i passeggeri dei mezzi usati dalla ragazza.

In particolare sono stati studiati tutti i tragitti che ha compiuto la giovane. L'Asl fiorentina invita in particolare i passeggeri dei voli Ryanair Roma-Pa-

lermo del 28 luglio delle 13 e del Palermo-Roma del 4 agosto delle 14.50 a presentarsi presso qualunque presidio ospedaliero per possibile contagio e quindi sottoporsi a profilassi mirata contro la meningite.

La ragazza non si era vaccinata contro il meningococco. L'unità funzionale di igiene pubblica del Dipartimento di prevenzione di Firenze - riferisce una nota - ha immediatamente attivato le procedure per la profilassi e sta sottoponendo a copertura an-

L'allarme. La Protezione civile di Palermo ha diffuso la nota dell'azienda sanitaria. La giovane ha viaggiato in aereo e con altri mezzi di trasporto

tibiotica i familiari e le persone che nei giorni scorsi hanno avuto contatti stretti e ravvicinati con la giovane. Dall'inchiesta epidemiologica svolta, è risultato che la paziente, nel periodo di incubazione della malattia, ha utilizzato diversi mezzi di trasporto. Il 25 luglio con il bus "Rama Mobilità" è andata da Civitella Paganico a Firenze, il 28 luglio, è salita a bordo del Treno Italo Firenze-Roma Termini delle 08.13 (carrozza 6) e il giorno stesso il bus navetta Atm delle 11.30 da Roma Termini a Fiumicino e poi il volo Ryanair Roma-Palermo alle 13 (numero volo FR 3946). Dalla Sicilia la ragazza è ripartita il 4 agosto con Ryanair per Roma alle 14.50 (numero volo FR 3947), ha poi preso il bus "TerraVision" da Fiumicino a Roma Termini, alle 17.15, e il treno Italo per Firenze alle 19.50 (carrozza 9). Solo per chi ha utilizzato questi mezzi in quelle date - precisa la nota - è raccomandata la profilassi antibiotica da assumere il prima possibile su indicazione medica.

attualità

È STRETTA. Saranno possibili decurtazioni dello stipendio e licenziamenti. Addio soft all'uso della carta negli uffici

P.a, rivoluzione per 30mila dirigenti

Riforma Madia. In Cdm nuovo round di decreti e c'è anche il "taglia partecipate"

ROMA. Il governo lavora senza sosta alla riforma della dirigenza pubblica, con novità su tutti i fronti dalla durata degli incarichi alla licenziabilità. Cambiamenti in arrivo quindi per oltre 30mila "capi" (32mila, stando alle ultime statistiche riportate sul sito dell'Aran), dislocati tra Regioni ed Enti locali (più di 7mila), ministeri (oltre 3mila), agenzie fiscali (circa 1.600), enti pubblici non economici, come l'Inps (superano gli 800).

Il decreto, che attua la delega Madia, dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri in settimana (la delega scade a fine agosto) insieme a un'altra serie di provvedimenti targati pubblica amministrazione., compreso il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, in cui saranno definiti i paletti per un addio soft alla car-

ta. Con tutta probabilità sarà reso meno perentorio il termine del 12 agosto come data ultima per lo switch off al formato elettronico.

Tornando ai dirigenti pubblici, si tratta di una riforma nella riforma, perno su cui deve girare l'intera macchina dello Stato. Dalla platea degli interessati bisogna escludere soltanto i dirigenti medici, che un nuovo "codice" già lo hanno (varato il 28 luglio) e i presidi, categoria a parte.

Tra i punti fermi della riforma: la durata degli incarichi di due anni, dopo di che bisogna ripas-

sare per una selezione. Ma l'esperienza può finire anche prima: se non si raggiungono i target fissati, infatti, scatta la revoca o salta la retribuzione di risultato (-80 per cento). Soprattutto non si è dirigenti a vita e se si resta privi di incarico dopo un certo periodo, l'ipotesi è quella di sei anni, c'è la «decadenza» dal ruolo, che letta fuori da tecnicismi significa licenziabilità (le bozze parlano anche di una decurtazione dello stipendio).

La riforma regola anche l'accesso alla dirigenza: non basta passare il concorso, per essere con-

forzata" per i posti a rischio corruzione, con la possibilità di rimozione anche in presenza di condanne non definitive da parte della Corte dei conti.

Verso il Consiglio dei ministri, le date in ballo sono domani o giovedì, anche il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, che tra l'altro prevede il domicilio elettronico, lo sblocco ai micropagamenti via sms, l'incentivo allo smartworking, l'istituzione di un commissario ufficiale all'Agenzia digitale.

Non solo: nel testo dovrebbe anche essere inserita una clausola che congela le ormai vecchie regole per la formazione dei documenti informatici, svolta per chiudere con la carta nella pubblica amministrazione. Si tratterebbe di uno stop di sei mesi, ne-

fermati occorre superare un periodo di prova di tre anni, altrimenti c'è il declassamento a funzionari. Inoltre diventa obbligatoria la laurea specialistica e per chi viene chiamato, senza concorso, si va verso un tetto unico del 10 per cento. Altro caposaldo della riforma: eliminazione della fasce ed unificazione dei ruoli, il dirigente è dirigente della Repubblica e non di una singola amministrazione.

A vigilare su tutto saranno tre commissioni, una per ogni livello (statale, regionale e locale). Si sta poi valutando una disciplina "raf-

cessario per aggiornare il quadro e permettere ai ritardatari di recuperare.

Di certo per la fine della settimana sarà legge il provvedimento "taglia partecipate": già confezionato, aspetta solo l'ultimo vaglio da palazzo Chigi. Figli della delega Madia, pressoché pronti per il Consiglio dei ministri, anche i decreti sul processo contabile, il riordino delle Camere di commercio e degli enti di ricerca. Se qualcosa dovesse restare fuori c'è già una data di riserva: il 25 agosto. Insomma la pubblica amministrazione non va in vacanza.

I NODI DEL GOVERNO

LA CONSULTAZIONE FORSE IL 27 NOVEMBRE O A DICEMBRE. LA

Referendum, via libera dalla Cassazione Ma ora è scontro sulla data del voto

◆ Ammessi i quesiti sulla riforma costituzionale, Renzi: segnali positivi, sono già quasi tremila i comitati per il sì

Dopo aver fallito l'obiettivo delle 500 mila firme per la Cassazione, il comitato del No e i partiti contro il ddl Boschi puntano a mobilitarsi anche durante le vacanze. Di Maio: lavoreremo sul territorio.

Cristina Ferrulli

ROMA

••• Il via libera della Cassazione al referendum fa scattare il countdown per il voto dei cittadini sulla riforma istituzionale. Una campagna che si annuncia lunga, se davvero il governo ha deciso di fissare tra novembre e dicembre la data della consultazione, e combattuta.

Le opposizioni, M5S in testa, mobilitate per il No, chiedono che a questo punto l'esecutivo decida subito, e magari d'intesa con tutti i partiti, quando si voterà, mentre la minoranza dem minaccia il No se non si cambia prima l'Italicum. «I segnali sono davvero buoni», commenta ottimista Matteo Renzi, che chiarisce, «per stare al merito», che «il quesito non riguarda la legge elettorale o i poteri del governo, che non sono minimamente toccati» dalla riforma.

Anche se Renzi è impegnato a slegare i destini del referendum dal suo e a spingere per il sì elencando i risparmi e le semplificazioni della riforma, la battaglia referendaria non si annuncia meno dura. Dopo aver fallito l'obiettivo delle 500 mila firme per la Cassazione, il comitato del No ed i partiti contro il ddl Boschi puntano ad una mobilitazione anche du-

re i Sì e anche di misura. Ma non ci riusciremo solo attraverso i media, dovremo batterli lavorando sul territorio», sostiene Luigi Di Maio sponsorizzando il moto-tour di Alessandro Di Battista. D'altro canto, il comitato «Basta un sì» sembra essere mobilitato per promuovere comitati dei cittadini e per raccogliere fondi. «I nostri comitati - elenca Renzi - sono tantis-



I GRILLINI PRESSANO SULL'ESECUTIVO: DECIDANO SUBITO QUANDO SI FARÀ

simi, arrivano quasi a quota tremila. Abbiamo chiesto un aiuto a chi vuole darci una mano, anche a livello economico, e ad oggi abbiamo ricevuto più di 88.100 euro».

Ora «la parola ai cittadini», dà il via il ministro Maria Elena Boschi. Ma a mettersi in moto sono soprattutto le macchine referendarie che preludono alla battaglia politica vera e propria nei prossimi mesi.

Il fronte più caldo è tutto interno al Pd. I bersaniani hanno lanciato anche ieri, attraverso Miguel Gotor e Nico Stumpo, un nuovo ultimatum: o il governo mette in campo prima del referendum modifiche all'Italicum o la sinistra in-

scelta non indolore - sostiene Stumpo, facendo presente che sono disponibili 130 giorni - ma ci appare evidente che le due cose, riforme e Italicum, si tengono insieme malamente. Noi abbiamo posto una serie di questioni, dal primo momento, e abbiamo detto che non andava bene la legge elettorale, tanto più che non la votammo».

Ma è proprio la sovrapposizione tra riforma e legge elettorale ad irritare il premier ed i vertici del Pd. Il referendum, insiste Renzi, «riguarda il numero dei politici, il tetto allo stipendio dei consiglieri regionali, il voto di fiducia, il Senato, l'abolizione degli enti inutili come il Cnel, le competenze delle Regioni». Su questi temi, per cercare di andare oltre al consenso al governo, punterà la campagna per il Sì. Anche perché, a quanto si apprende, i renziani non hanno alcuna intenzione per ora di riaprire il cantiere della legge elettorale in Parlamento.

Le opposizioni guardano, invece, con sospetto le scelte del governo sulla data del referendum. Indicazioni ufficiali non ce ne sono ma, a quanto si apprende, il referendum potrebbe essere fissato o il 27 novembre o addirittura la prima domenica di dicembre. «Non si usino la legge di stabilità - avverte Forza Italia - o alibi di altro tipo per posporre il voto sulla riforma costituzionale. Comunque vada il referendum, sarà possibile varare tutte le leggi di cui il Paese ha bisogno».

Parte il count-down per il referendum ora tre mesi di fuoco

Macchina in moto con l'okay della Cassazione
Il "no" vince nei sondaggi, Renzi rimane cauto

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Il governo deve indicare subito la data». E' il coro che si leva dalle opposizioni non appena la Cassazione comunica il via libera al quesito del referendum costituzionale. La minoranza "dem" rilancia, invece, le modifiche all'*Italicum*, mentre il M5s segnala che con la raccolta delle firme il Pd intascherà «cinquecentomila euro di rimborsi». Ma il premier tira dritto: «Questo è il referendum degli Italiani; il quesito non riguarda la legge elettorale».

La campagna referendaria partita con larghissimo anticipo è destinata a entrare nel vivo ora che il primo paletto è stato piantato. Con la decisione della Cassazione, infatti, comincia il conto alla rovescia che porterà all'individuazione della data, su cui il governo avrà ampi margini di manovra. «Sulla data vale il percorso scandito dalla legge», replica il "renziano" Marcucci alle opposizioni che incalzano per accelerare la scadenza. E che temono, invece, "trucchetti" per posticiparla a dicembre quando l'eventuale formazione di un governo di scopo ri-

sulterebbe poco praticabile da realizzare.

Quel che è certo è che Renzi, rispetto ai mesi scorsi durante i quali parlava convintamente di ottobre, condizionando all'esito del referendum la durata del governo e della sua stessa carriera politica, ha cambiato strategia.

Dopo le comunali che hanno certificato una pesante flessione del Pd, il ddl Boschi ha perso i toni enfatici della madre di tutte le battaglie. I sondaggi, del resto, danno il "no" in parziale vantaggio e segnalano che gran parte degli elettori ancora ignora il merito della riforma, smentendo le aspettative accreditate nella popolazione. L'arma del «ricatto», insomma, come tuonavano le opposizioni, si sta scaricando, e gli stessi collaboratori del premier hanno suggerito di spersonalizzare il referendum per sottrarlo al giudizio politico a favore o contro Renzi. Il quale, non a caso, ora ammette che «la sfida non riguarda me, ma milioni di persone», e nelle scorse settimane ha ipotizzato la data del 6 novembre. Ma in queste ore si parla anche del 20 o del 27, tra i sospetti di quanti attribuiscono a Renzi l'in-

tenzione di tirarla per le lunghe per approvare la Legge di stabilità almeno in un ramo del Parlamento.

Se così fosse, anche in caso di sconfitta al referendum, il Quirinale difficilmente potrebbe accettare le dimissioni immediate: il percorso della Legge di stabilità andrebbe completato a dicembre e, a quel punto, sarebbe più probabile sciogliere le Camere anziché varare un governo di transizione per un solo anno di legislatura.

«Basta scuse e trucchetti, ora il governo indichi subito la data», dichiara il capogruppo di Fi alla Camera, Brunetta. «Vediamo se anche stavolta Renzi riesce a piazzare il voto nel bel mezzo di un ponte», gli fa eco il presidente di FdI, Meloni, in riferimento alle polemiche sul primo turno delle comunali. Anche il M5s reclama tempi brevi e rimprovera al Pd la forzatura di aver raccolto le firme: iniziativa irrituale da parte di chi ha approvato una riforma che frutterà ora un bel rimborso di soldi pubblici. «Con la riforma costituzionale il Pd rende gli italiani cornuti e mazzati», tagliano corto i grillini.

Tutt'altre le preoccupazioni nella minoranza del Pd, che sollecita Renzi a rimettere mano all'*Italicum* entro settembre; altrimenti, a schierarsi per il "no" saranno molti più parlamentari dei dieci già usciti allo scoperto. I capigruppo hanno risposto chiedendo «unità» e ribadendo che il Pd non può promuovere modifiche senza numeri certi in Parlamento. Ma Gotor non arretra: «L'unità non può essere un feticcio da evocare, ma il prodotto di un processo politico da compiere», osserva ricordando che quando il premier ha voluto imporre la sua linea è ricorso alla fiducia anche sulla legge elettorale.

C'è poi la legge sull'elezione dei senatori ancora da presentare e discutere, aggiunge Gotor, «ma finora abbiamo incontrato soltanto generiche promesse». Al Nazareno, in effetti, si punta a prendere tempo fino al verdetto della Consulta sull'*Italicum*, atteso il 4 ottobre. L'eventuale bocciatura, parziale o completa, sarebbe un pessimo viatico per la battaglia referendaria, ma le modifiche alla legge elettorale sarebbero inevitabili e appetibili per gran parte dei partiti che da tempo manifestano interesse per cambiare almeno l'assegnazione del premio di maggioranza e per abolire il ballottaggio. I soli a opporre resistenza sarebbero i "grillini", destinati a restare in netta minoranza rispetto a quanti puntano a sfilare al M5s il netto vantaggio che, al momento, gli conferisce l'*Italicum*.

Le principali novità del ddl Boschi

Con il via libera della Corte di Cassazione al referendum costituzionale, gli italiani in autunno, con un sì o un no ad un unico quesito, potranno approvare o respingere il ddl Boschi, approvato ad aprile, che modifica la parte seconda della Carta. Ecco le principali novità.

●●● CAMERA DEI DEPUTATI.

Sarà l'unica a votare la fiducia. I deputati restano 630 e verranno eletti a suffragio universale, come oggi.

●●● SENATO

Sarà composto da 95 membri eletti dai Consigli regionali (21 sindaci e 74 consiglieri-senatori), più 5 nominati dal Capo dello Stato che resteranno in carica per 7 anni. Avrà competenza legislativa piena solo su riforme e leggi costituzionali. Per le leggi ordinarie, potrà chiedere alla Camera di modificarle, ma Montecitorio non sarà tenuta a dar seguito alla richiesta. Se però si tratta di una legge che riguarda il rapporto Stato-Regioni, Montecitorio può respingere la richiesta di modifica solo a maggioranza assoluta.

●●● LEGITTIMAZIONE POPOLARE

Saranno i cittadini, al momento di eleggere i Consigli regionali, a indicare quali consiglieri saranno anche senatori. I 95 senatori saranno ripartiti tra le Regioni in base al loro peso demografico. Uno

per ciascuna Regione dovrà essere un sindaco.

●●● IMMUNITÀ

I nuovi senatori godranno delle stesse tutele dei deputati. Non potranno essere arrestati o sottoposti a intercettazione senza l'autorizzazione del Senato.

●●● FEDERALISMO

Sono abolite le materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni e tornano allo Stato alcune competenze come energia e infrastrutture strategiche. Inoltre, su proposta del governo, la Camera potrà approvare leggi anche nei campi di competenza delle Regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

●●● VOTO IN DATA CERTA

I Regolamenti parlamentari dovranno indicare un tempo certo per il voto dei ddl del governo; vengono introdotti limiti al governo sui contenuti dei decreti legge.

●●● PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Lo eleggeranno i 630 deputati e i 100 senatori. Per i primi tre scrutini per l'elezione occorreranno i due terzi dei componenti del Parlamento, dal quarto si scenderà ai tre quinti; dal settimo scrutinio sa-

ranno sufficienti i tre quinti dei votanti.

●●● CORTE COSTITUZIONALE

Dei 15 giudici costituzionali, 3 saranno eletti dalla Camera e 2 dal Senato.

●●● REFERENDUM

Ci sarà un quorum più basso per i referendum, sui quali vanno raccolte 800.000 firme anziché 500.000: per renderlo valido basterà la metà dei votanti delle ultime elezioni politiche. E vengono introdotti anche i referendum propositivi.

●●● DDL DI INIZIATIVA POPOLARE

Salgono da 50.000 a 150.000 le firme necessarie per presentare un ddl di iniziativa popolare. I regolamenti della Camera dovranno indicare tempi precisi di esame, clausola che oggi non esiste.

●●● LEGGE ELETTORALE

Introdotta il ricorso preventivo sulle leggi elettorali alla Corte Costituzionale, su richiesta di un quarto dei deputati. Tra le norme transitorie la possibilità di ricorso preventivo in questa legislatura, quindi anche sull'Italicum.

●●● PROVINCE

Vengono cancellate dalla Costituzione, atto necessario per abrogarle definitivamente.

GOVERNO. Il pacchetto sarà inserito nella Legge di Stabilità. Sul piatto oltre un miliardo e mezzo. Previsto

Pensioni, allo studio ricongiunzioni gratuite

••• Il pacchetto di misure per velocizzare l'arrivo alla pensione inizia a dotarsi di precise caselle e cifre. Si parte dalle risorse, metro per valutare ogni ipotesi in campo: il tetto massimo su cui ora si sta ragionando è di 1,5 miliardi di euro. La posta sarà definita nella prossima legge di Bilancio, ma

uscita, ma in pole position ci sarebbero le ricongiunzioni, da rendere gratuite e le agevolazioni per i lavoratori precoci e per quanti sono stati impiegati in attività usuranti. Buone possibilità sono anche riconosciute all'aumento delle quattordicesime per gli assegni bassi. Il Governo ha anche ini-

chi lavora al dossier i conti li ha già fatti, anche perché le scelte sul mix definitivo di interventi verranno prese subito dopo la pausa estiva, a metà settembre.

Quanto alle vie per l'uscita anticipata, di sicuro arriverà l'Ape, l'anticipo dell'assegno per la flessibilità in

ziato a fare le prime proiezioni sui possibili beneficiari dell'Ape, l'anticipo pensionistico a fronte di un prestito di 20 anni. La platea potrebbe essere di 350 mila persone nel primo anno di attivazione, il 2017, come spiegato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini. E

cioè concedendo un'uscita fino a 3 anni e sette mesi prima rispetto alla versione standard, oggi in vigore. Per cui a 63 anni compiuti, non un giorno in più, si potrebbe lasciare il lavoro potendo far leva su un assegno ponte.

L'Ape peserebbe per meno della metà (circa 600 milioni). D'altra parte lo Stato interverrà a sostegno solo delle categorie in sofferenza, come i disoccupati di lunga durata o i lavoratori con redditi particolarmente bassi.

Per le pensioni anticipate disponibile un budget di 1,5 mld

LE MISURE. Si ragiona su ricongiunzioni gratuite e quattordicesime. Ma ai sindacati non basta

ROMA. Il pacchetto di misure per velocizzare l'arrivo alla pensione comincia a dotarsi di precise caselle e cifre. Si parte dalle risorse, metro per valutare ogni ipotesi in campo: il tetto massimo su cui si sta ragionando è di 1,5 miliardi di euro. La posta sarà definita nella prossima Legge di bilancio, ma chi lavora al *dossier* i conti li ha già fatti, anche perché le scelte sulla mistura definitiva d'interventi verranno prese subito dopo la pausa estiva, a metà settembre.

Quanto allevie per l'uscita anticipata, di sicuro arriverà l'Ape, l'anticipo dell'assegno per la flessibilità in uscita, ma in primo piano ci sarebbero le ricongiunzioni, da rendere gratuite e le agevolazioni per i lavoratori precoci e per quanti sono stati impiegati in attività usuranti. Buone possibilità sono anche riconosciute all'aumento delle quattordicesime per gli assegni bassi.

Il governo ha anche cominciato a fare le prime proiezioni sui possibili beneficiari dell'Ape, l'anticipo pensionistico, a fronte di un prestito di vent'anni. La platea potrebbe essere di 350 mila persone nel primo anno di attivazione, il 2017, come spiegato dal sottosegretario alla Presidenza, Nannicini, in un'intervista. E ciò concedendo un'uscita fino a tre anni e sette mesi prima rispetto alla versione *standard*, oggi in vigore. Per cui a 63 anni compiuti, non un giorno in più, si potrebbe lasciare il lavoro potendo far leva su un assegno ponte.

Elementi in più dietro cui c'è una stima del budget: 1,5 miliardi di euro. Questo il valore che tradurrebbe in euro le dichiarazioni fatte dal governo dopo l'ultimo incontro con i sindacati a fine luglio. Il ministro del Lavoro, Poletti, aveva parlato di stanziamenti «rilevanti»; più cauto

Nannicini, che si era limitato a definire la dotazione «non trascurabile».

L'Ape peserebbe per meno della metà (circa seicento milioni). D'altra parte, lo Stato interverrà a sostegno solo delle categorie in sofferenza, come i disoccupati di lunga durata o i lavoratori con redditi particolarmente bassi.

I sindacati, però, insistono su una copertura finanziaria più ampia: per il segretario confederale della Uil, Proietti, sono «necessari 2,5 miliardi» se si vuole «rispondere efficacemente alle questioni» emerse nei tavoli. Dello stesso parere anche la Cgil, che bolla come un «rilevante striminzito» il *quantum*, riprendendo le parole di Poletti. Ancora più netto il giudizio della Cisl, secondo cui limitare lo stanziamento a 1,5 miliardi sarebbe «sbagliato e iniquo», specie dopo la piega «positiva» che ha preso il confronto con l'esecutivo.

PUBBLICA ISTRUZIONE

NEL PIANO STRAORDINARIO DI MOBILITÀ «RIENTRANO 200 MILA DOCENTI», AFFERMA LA GIANNINI. «SOLO IL 10% LAScerà IL SUD»

Scuola, il ministro annuncia 32 mila assunzioni

● Contratti a tempo indeterminato pure per diecimila Ata. E a chi protesta per i trasferimenti dice: valuteremo caso per caso

È comprensibile il disagio di chi degli insegnanti per il piano straordinario di mobilità. Iericentinaia di docenti del Sud sono scesi in piazza contro l'«esodo» che a settembre li co-

È comprensibile, dunque, il disagio di chi ora fa la valigia, ma ad attenderlo, insiste Giannini, c'è «un posto a tempo indeterminato». Detto questo, il Miur è pronto a valutare «caso per caso», qualora venisse segnalata una «non corrispondenza tra quanto richiesto» da un insegnante «e quanto assegnato» dal sistema. «Può capitare su questi grandi numeri», osserva Giannini, ma le «anomalie o le imperfezioni» del sistema saranno controllate: «A noi spetta il compito di verificare che tutto si svolga regolarmente e che, dove serve, si possa intervenire».

Ed è proprio quello che chiedono i docenti in piazza: l'«algoritmo» del sistema informatico che assegna i trasferimenti ha «sparpagliato gli insegnanti del Sud dal Tevere al Tagliamento, senza tener conto delle situazioni personali e familiari», denunciano. Il segretario generale della Flc Cgil, Mimmo Pantaleo, dalla manifestazione di Bari insiste come ci

stringerà a fare le valige per raggiungere una cattedra al Nord. Da sono più posti - «è una percentuale inferiore al 10%». Si tratta dei «neoassunti, i più giovani di servizio, entrati con la Buona scuola».

siano «evidenti errori nelle procedure di mobilità» e che «bisogna rivedere tutto».

Intanto, però, tra tante proteste, c'è chi presto festeggerà l'assunzione: trentaduemila prof, che entreranno nella scuola a tempo indeterminato attraverso il doppio canale del concorso, che si sta concludendo in queste settimane, e delle graduatorie a esaurimento. Una stabilizzazione a cui plaudono sindacati come l'Anief, anche se - precisa il sindacato - questi «numeri coprono solo il turn over, mentre altri 80 mila insegnanti specializzati e abilitati rimangono precari». L'Anief ricorda che nell'anno scolastico 2015/16, dopo le assunzioni della «Buona Scuola», sono stati sottoscritti ben 115.823 contratti di supplenza annuale, anche se privi di titolare. «Una situazione assurda», osserva Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief e segretario confederale Cisl.